

APhEx 12, 2015 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 07/01/2015
Accettato il: 10/09/2015
Redattore: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N°12 GIUGNO 2015

L e t t u r e c r i t i c h e

Riccardo Chiaradonna e Gabriele Galluzzo (eds.), **Universals in Ancient Philosophy**, Edizioni della Normale, 2013, pp. 545.

di Andrea Argenti

INTRODUZIONE

Il volume 33 della collana ‘Seminari e Convegni’ delle Edizioni della Scuola Normale è la collezione di saggi dal titolo *Universals in Ancient Philosophy* a cura di Riccardo Chiaradonna e Gabriele Galluzzo. Nato da un progetto di ricerca coordinato da Francesco Del Punta, il volume raccoglie tredici contributi di studiosi internazionali dedicati alla discussione del cosiddetto problema degli universali nel corso di circa mille anni di storia della filosofia antica: dalla Sofistica (V sec. A.C.) alla Patristica (IV-VIII sec. D.C.). Ma in cosa consiste il problema degli universali? Tradizionalmente, universale è l’appellativo con cui riferirsi a tipi generali (come Uomo o Olimpiade) attraverso i quali classificare una pluralità di oggetti particolari (come Socrate e Platone o le Olimpiadi di Pechino 2008 e le Olimpiadi di Londra 2012).¹ Secondo questa prospettiva, un universale si caratterizza come un oggetto *ripetibile* in una serie di

¹ Si tratta della distinzione semantica tra *type* e *token* formulata da C. S. Peirce e reimpiegata da Armstrong [1989].

oggetti particolari che rappresentano le sue esemplificazioni (cf. Loux [2004, Ch. 1-2] e Galluzzo [2011, pp. 55-58]).² Il problema degli universali consiste pertanto nel chiarire se, ed eventualmente con quale natura, questi tipi generali siano presenti nella realtà; in altre parole, si tratta di capire se le nostre classificazioni degli enti particolari siano basate sull'esistenza oggettiva di enti ripetibili oppure se esse siano il frutto del nostro modo di descrivere la realtà. Benché in maniera approssimativa, questa formulazione consente di dare un senso preliminare alla classica distinzione tra realisti – sostenitori di un'ontologia che accoglie enti universali oltre ai particolari concreti – e nominalisti – sostenitori di un'ontologia di soli enti particolari.

Come precisano Chiaradonna e Galluzzo nell'Introduzione, l'originaria natura ontologica del problema degli universali è connessa al fenomeno dell'*attribute agreement*. L'esistenza reale di enti universali consente di spiegare come una pluralità di oggetti possa condividere una determinata caratteristica; per esempio, il fatto che Achille ed Ettore siano entrambi coraggiosi si spiega attraverso la presenza di un ente istanziabile in più individui, il Coraggio, con cui Achille ed Ettore intrattengono un certa relazione.

Tuttavia, sottolineano Chiaradonna e Galluzzo, l'identità del problema degli universali è di per sé una questione controversa. La formulazione ontologica è infatti solo uno dei molteplici ambiti filosofici in cui il problema viene declinato. Attraverso una breve ma densa panoramica sul significato del problema per il pensiero occidentale (pp. 1-4), Chiaradonna e Galluzzo richiamano l'attenzione sui legami del tema con l'epistemologia e la filosofia del linguaggio, che risultano le principali fonti di

² Una formulazione alternativa consiste nel fare appello alla distinzione astratto/concreto (cf. Hoffman-Rosenkrantz [2005]); un universale sarebbe da intendersi come un'entità astratta a cui corrisponde una serie di individui concreti, ossia le sue istanze particolari.

argomenti per il dibattito. Nel trattazioni antiche e moderne, l'attenzione si è spesso focalizzata sul rapporto soggetto-predicato e sulle astrazioni generali proprie del nostro modo di descrivere il mondo; in particolare, espressioni come 'Achille è coraggioso' o 'il coraggio è una virtù' pongono immediatamente la questione della natura dei referenti dei termini generali impiegati (per una lettura realista si veda Loux [1978, Ch. 5], per una lettura anti-realista si veda Quine [1948] e Sellars [1963]). Più strettamente limitato al dibattito moderno è l'interpretazione scientifica degli universali come proprietà presenti negli oggetti in virtù di specifiche leggi naturali (cf. Armstrong [1989]); secondo un classico esempio, la carica di un elettrone corrisponde al modo universale che caratterizza un particolare elettrone.

Gli scopi di *Universals in Ancient Philosophy* sono definiti proprio tenendo conto del carattere multiforme del tema. La collezione è infatti pensata per fornire una ricostruzione storico-filosofica del problema degli universali in grado di riprodurre la specificità dei contesti argomentativi del pensiero antico. Nella tradizione di studi sulla filosofia antica, il problema degli universali è stato per lo più esaminato limitatamente a singole concezioni filosofiche (si veda, per esempio, Mourelatos [2006] per i presocratici, Loux [2009] per Aristotele, Sedley [1985] per lo stoicismo e Chiaradonna [2004] per Plotino e Porfirio). Un'eccezione è sicuramente l'ampia monografia di De Libera [1996], che, tuttavia, si concentra principalmente sulla discussione medievale; si potrebbe dire che l'analisi del pensiero antico da parte di De Libera sia infatti funzionale a una ricostruzione e presentazione delle origini del problema (la sezione dedicata alla filosofia antica è meno di un quarto dell'intero volume). Un'altra panoramica generale è offerta dall'articolo di Gerson [2004], che intende invece ridiscutere lo sviluppo della

questione nell'età classica e tardo-antica in modo da evidenziarne la controversa natura legata all'interpretazione della dottrina platonica delle Forme. Da un punto di vista contenutistico, *Universals in Ancient Philosophy* può quindi essere considerato il primo tentativo di svolgere un'analisi completa e approfondita della questione degli universali nell'antichità.

Un elemento in comune con i precedenti studi è rappresentato dal riconoscimento della peculiarità dei dibattiti unitamente alla varietà argomentativa del tema. Come già accennato, la restituzione della singolarità delle tradizioni filosofiche costituisce uno degli intenti principali della raccolta. Sia De Libera [1996, pp. 17-34] sia Gerson [2004] insistono sui limiti di una lettura del problema orientata da schemi concettuali fissi e univoci, come per esempio l'assoluta opposizione realismo-nominalismo o la presentazione di tre modelli canonici di soluzione filosofica: universali *ante res* (entità indipendenti e separate dai particolari), universali *in rebus* (entità immanenti) e universali *post res* (entità astratte, linguistiche o mentali). Questo approccio si basa quindi sul rifiuto di confrontarsi con i testi a partire da modelli esegetici stabiliti a priori. L'obiettivo è infatti quello di rilevare i cambiamenti storici e la discontinuità delle concezioni, che l'applicazione di schemi concettuali preliminari rischiano di mancare.

Tuttavia, in *Universals in Ancient Philosophy* questa impostazione metodologica viene bilanciata da una difesa della continuità dei problemi filosofici. L'idea che traspare è che la storia della filosofia non sia solo una storia di posizioni, ma una storia di problemi che tendono a ripresentarsi nel corso delle epoche. Le peculiarità dei contesti e le sfumature che il problema assume in ogni trattazione non pregiudicano la possibilità

di parlare della ‘questione degli universali’ con un sufficiente grado di univocità. Lo sviluppo di questa linea metodologica è reso evidente dal ruolo attribuito al corrente dibattito filosofico. Come è evidente nell’Introduzione, la metafisica contemporanea rappresenta il punto di partenza per la presentazione delle posizioni filosofiche esaminate nei tredici contributi: dalle varie forme di realismo alle proposte nominaliste e concettualiste. L’impiego di distinzioni e idee provenienti dalla filosofia analitica permette infatti di conservare sia la continuità del problema sia di dare maggiore risalto alla storicità delle posizioni esaminate. Dunque, nonostante sia anzitutto concepito per fornire un contributo storico-interpretativo del pensiero greco, *Universals in Ancient Philosophy* si presenta anche come un’opportunità per ricavare nuovi spunti di riflessione per il dibattito attuale.

I CONTRIBUTI

La collezione si apre con la serie di contributi dedicati a Platone e a quello che tradizionalmente viene definito l’iper-realismo platonico, secondo cui le Idee rappresentano entità universali separate dal mondo sensibile, popolato invece dalle loro istanze particolari. Con il saggio ‘Universals Before Universals’ (pp. 23-40), M. Bonazzi intende offrire una riflessione non sui contenuti, ma sui motivi e le intenzioni alla radice dell’ontologia platonica. Seguendo questa linea metodologica, Bonazzi propone di rivedere la convinzione interpretativa secondo cui la dottrina delle Forme sarebbe uno sviluppo del pensiero socratico e presocratico; al contrario, Platone avrebbe elaborato il proprio modello metafisico in diretta opposizione al movimento sofistico. Discutendo alcuni dei suoi tratti più caratteristici, come la tendenza comune nel

movimento a vedere nel linguaggio lo strumento per evidenziare la varietà del reale, Bonazzi ritiene plausibile ascrivere alla Sofistica un rifiuto di processi di generalizzazione tale da fondare una robusta ontologia particolarista. Benché difficilmente accostabile alle concezioni moderne, nella Sofistica sarebbe quindi rintracciabile una forma primordiale di nominalismo che avrebbe spinto Platone a reagire con la dottrina delle Idee universali. Sfortunatamente, l'argomentazione del saggio si fonda sull'esame delle varie fonti indirette, come il *Menone* e il *Teeteto* di Platone e la *Metafisica* di Aristotele, e sorvola su potenziali fonti dirette, come il trattato *Sul non essere* o l'*Apologia di Palamede* di Gorgia. Questo tuttavia consente a Bonazzi di concentrarsi su altri aspetti di rilievo, concernenti in particolare il ruolo del pensiero socratico. Come evidenziato nelle testimonianze aristoteliche (*Metafisica* M.4), il tratto distintivo della dottrina delle Forme di Platone risiede nell'esistenza separata dei principi primi. Il puro carattere logico-linguistico che Antistene attribuisce alla riflessione socratica, sarebbe così una conferma dell'ipotesi di Bonazzi: Platone sviluppò la propria ontologia autonomamente in risposta all'esigenza di principi universali che il movimento sofistico aveva rifiutato.

La ricostruzione generale della dottrina delle Forme è il contenuto del saggio 'Plato's Conception of Forms' di F. Ademollo (pp. 41-85). Lo scopo di Ademollo è di illustrare gli aspetti dello status ontologico delle Forme (tralasciando ogni implicazione epistemologica) che permettano di riconoscerne la genuina natura di universali, intesi come proprietà condivise da una pluralità di oggetti e non come enti particolari perfetti (p. 41). L'ampiezza dell'argomento non impedisce ad Ademollo di conferire organicità al suo saggio. Nelle dieci sezioni in cui esso si divide, vengono esaminati differenti

modi di concepire le Forme, dall'idea di 'Modello' a quella di 'Trascendenza', reperibili nei dialoghi della fine del periodo Socratico e della maturità (soprattutto *Fedone*, *Repubblica* e *Parmenide*). Il contributo di Ademollo svolge quindi una funzione primariamente introduttiva consentendo anche al lettore meno esperto di Platone di familiarizzare con alcune sue nozioni basilari. Dopo una panoramica sulla terminologia impiegata da Platone, segue una breve nota sui tipi di universali inclusi nell'ontologia platonica che fa appello a una distinzione propria del dibattito contemporaneo: mentre le proprietà esprimenti qualità (es. 'essere coraggioso') e generi naturali (es. 'essere uomo') rappresentano *universali monadici*, in quanto istanziati da oggetti singolarmente adottati come referenti, le proprietà esprimenti relazioni (es. 'essere padre di') sarebbero *universali poliadici*, in quanto istanziati da un numero di oggetti pari ai termini relati (cf. Russell [1912, pp. 91-100]; Loux [1998, Ch. 1]). A questo proposito, Ademollo sottolinea l'esclusiva natura monadica degli universali platonici e dell'ontologia antica in generale (pp. 42-47). Attraverso una lettura indefinita dei vari termini, i pensatori antichi tenderebbero infatti a interpretare le stesse relazioni in una forma satura, rimanendo estranei alla loro versione poliadica (per esempio, 'essere doppio di' sarebbe da intendersi monadicamente come 'essere doppio di qualcosa'). Inoltre, nella fase finale del saggio, Ademollo si impegna a formulare anche interessanti proposte esegetiche riguardanti soprattutto la questione dell'auto-predicazione. L'auto-predicazione consiste nella tesi secondo cui ogni Forma è esemplificazione del suo tipo (es. la Forma del Bello è bella), da cui sembrerebbe derivare un regresso predicativo. In questo contesto, Ademollo propone di considerare schemi di predicazioni con cui

distinguere l'ordinaria istanziazione di una Forma da parte di un soggetto e il modo d'essere esse stesse esemplificazioni del loro tipo (pp. 65-74).

Il terzo contributo alla collezione è 'Plato's Five Worlds Hypothesis (*Ti.* 55c-d)' (pp. 87-112) di M. Rashed. Esso consiste in una riconsiderazione dell'ontologia platonica a partire dalla matematica del *Timeo*. L'idea di Rashed è che l'introduzione degli enti matematici come realtà mediante il rapporto tra Forme e individui rappresenti il nucleo di un nuovo modello ontologico immune alle difficoltà esposte nel *Parmenide*. Pur concentrandosi sulla soluzione platonica, il saggio rinvia alla fondamentale discussione sulle condizioni ontologiche degli enti universali e della loro relazione con gli enti particolari. L'esistenza reale degli universali risulta paradossale nella misura in cui agli universali sono assegnate le stesse condizioni spazio-temporali delle loro esemplificazioni (cf. Loux [1998, Ch. 2]). Nel caso del realismo platonico, la relazione di partecipazione ipotizzata nella prima dottrina delle Forme condurrebbe a porre un ente unico e indiviso – l'universale – presente in una pluralità di individui – i particolari – come parziale e spazio-temporalmente localizzato; la difficoltà di una reale locazione multipla degli universali risulta infatti alla radice delle varie contestazioni nominaliste (per una contro-argomentazione realista si veda Russell [1912]). Secondo la lettura di Rashed, Platone sarebbe in grado di riformulare il rapporto tra Forme e oggetti particolari servendosi della riproducibilità ipotetica degli enti matematici, che li renderebbe entità uniche e a un tempo pluralizzabili. Il saggio si distingue per la grande capacità d'analisi (specialmente nella discussione dei concetti di *μετάληψις* e *ἕκθεσις*) e per la meticolosità nell'esegesi del controverso passo 55c-d del *Timeo*. A questo riguardo, Rashed propone di rivedere le tradizionali letture della cosmologia platonica

organizzata in cinque distinti mondi a favore dell'individuazione di un unico mondo; questo si articolerebbe in cinque domini ontologici, corrispondenti ai tipi di partecipazione mediati dagli enti matematici. Sfortunatamente, le considerazioni sui risvolti che la dottrina del *Timeo* avrebbe sulla natura universale delle Forme sono limitate alle conclusioni finali (p. 112), in cui Rashed sottolinea come la natura universale delle Forme abbia un carattere unicamente ontologico; la conoscenza delle Forme si realizzerebbe infatti in virtù della mediazione degli enti matematici. In ogni caso, il saggio di Rashed si rivela un contributo di grande spessore argomentativo in grado di far luce su aspetti controversi dell'ontologia platonica.

La serie di contributi sul realismo platonico si chiude con il saggio 'Plato and the One-over-Many Principle' di D. Sedley (pp. 113-137). In questo, Sedley offre un'approfondita analisi dell'estensione della classe delle Forme che, come nel saggio di Rashed, richiama a un'altra questione spinosa del dibattito, ossia quali tipi di universali esistano. Secondo la tradizionale lettura del principio dell'Uno-sopra-Molti (*Repubblica* X, 596a), Platone riconoscerebbe l'esistenza di una Forma (es. il Coraggio) per ogni predicato generale attribuito a una pluralità di oggetti (es. i molti individui coraggiosi). Nel pensiero contemporaneo i limiti di tale approccio semantico sono stati messi in evidenza dai sostenitori sia del realismo sia dell'antirealismo: ammettendo un universale per ogni predicato, si ammetterebbe non solo l'esistenza di universali esprimenti proprietà negative (es. non-coraggioso), disgiunzioni (es. coraggioso o bello) o congiunzioni (es. coraggioso e bello), ma si tralascerebbe pericolosamente la 'flessibilità semantica' di certi predicati, per esempio 'essere un gioco' (cf. Armstrong [1989] e Loux [1998, pp. 42-47]). Argomentando contro l'interpretazione tradizionale,

Sedley persegue un duplice scopo: i) mostrare l'infondatezza di un'assoluta corrispondenza tra Forme e termini generali; ii) riconoscere un ampliamento del *range* delle Forme solo nei dialoghi posteriori alla *Repubblica* (*Parmenide*, *Sofista* e *Politico*). In larga parte, il contributo risulta un'analisi dettagliata di passi provenienti dai Libri V, VII e X della *Repubblica*. Attraverso una serie di considerazioni filologiche che di certo aumentano il livello di difficoltà per il lettore inesperto, Sedley ritiene plausibile ascrivere a Platone una delimitazione del *range* delle Forme alle coppie di proprietà opposte tra loro (Bello-Brutto, Grande-Piccolo) e agli artefatti. In particolare, Sedley sottolinea come il principio dell'Uno-sopra-Molti non consenta di compiere generalizzazioni sopra qualsiasi pluralità, ottenendo quindi un'estensione indeterminata del *range* delle Forme, ma stabilisca una semplice identità tra ogni Forma e la pluralità a essa corrispondente (pp.122-132). Le possibilità di ampliamento del *range* delle Forme sono esaminate solo nella sezione finale del saggio (pp.134-137), ma se ne traggono interessanti conclusioni. Sedley ritiene che la revisione sarebbe motivata dall'esigenza di classificazione tassonomica dei tipi piuttosto che di pura legittimazione dello status metafisico delle Forme.

La continuità argomentativa tra i contributi sul realismo platonico e quelli sul realismo aristotelico è mantenuta dal saggio 'Universals, Particulars and Aristotle's Criticism of Plato's Forms' di L. Castelli (pp. 139-184). Il contributo si propone come un esame del contenuto filosofico della contestazione di Aristotele alla dottrina delle Forme, tralasciando le questioni relative alla fedeltà del resoconto aristotelico. L'intento di Castelli è di mostrare come la contestazione aristotelica si fondi su una distinzione tra il tipo di unità che caratterizza gli enti particolari ('numerical unity') e il tipo di unità che

caratterizza gli enti universali ('unity in account'). L'assenza di questa distinzione in Platone spiegherebbe l'inconsistenza ontologica attribuita alla dottrina delle Idee; le Forme risulterebbero infatti a un tempo universali, in quanto definibili e oggetto di conoscenza, e particolari, in quanto separate e non sensibili. L'attenzione torna quindi a concentrarsi sul problema delle condizioni ontologiche degli universali a cui viene ascrivito un'esistenza unica e indivisa e separata dalle loro istanze particolari. Il contributo è caratterizzato da una presentazione molto articolata degli argomenti che si scandisce in tre fasi: ricostruzione testuale della contestazione aristotelica (con esame approfondito dei capitoli A.6, M.4 e M.9 della *Metafisica*); discussione delle nozioni impiegate da Aristotele; riesame della ricostruzione in riferimento al contenuto dei dialoghi platonici. La linea argomentativa sembra risentire della mancanza di una stretta connessione tra le fasi, ma rimane indubbio il valore scientifico dell'impostazione metodologica. Il risultato porta Castelli a rileggere la contestazione aristotelica nel contesto più generale di un attacco ai fondamenti della dottrina platonica, ossia la tesi dell'Uno come principio ultimo della realtà.

I contributi 'Universals in Aristotle's Logical Works' (pp. 185-208) di M. Mariani e 'Universals in Aristotle's *Metaphysics*' di G. Galluzzo (pp. 209-253) costituiscono il nucleo della collezione impegnato in una difesa dell'interpretazione realista dell'ontologia aristotelica. Nel primo di questi, Mariani ripercorre le tappe principali dell'elaborazione logica del concetto di 'universale' (καθόλου). Più precisamente, Mariani dedica ampio spazio a una riflessione filosofica sugli usi del termine, identificandone due usi apparentemente inconsistenti: i) *estensionale*: secondo cui l'universale è una realtà che si predica di una pluralità di oggetti; ii) *intensionale*:

secondo cui l'universale è un certo tipo di complesso caratterizzato da unità (pp.186-188). L'idea di fondo è che gli universali siano le controparti dei predicati di attributi individuali e di sostanze individuali secondo uno schema tetrapartito che ha avuto molta fortuna nella metafisica moderna (si veda come l'ontologia di Lowe [2006] sia profondamente ispirata alla distinzione in sostanze universali (o tipi) e attributi universali e la distinzione in sostanze individuali (o oggetti) e attributi particolari (o modi)). Pertanto l'inconsistenza dei due usi del termine sarebbe risolvibile attraverso una lettura univoca della dottrina della predicazione che tenga conto dell'esistenza di sostanze e attributi sia universali sia particolari. A questo scopo, nella seconda fase del saggio, Mariani passa a rifiutare le interpretazioni non-realiste della posizione di Aristotele. Dapprima Mariani si confronta con l'interpretazione di Cresswell (1975), che porterebbe a identificare gli universali con classi di equivalenza ricavati dalla comune d'identità specifica dei membri individuali. Successivamente Mariani esamina la proposta interpretativa di vedere negli universali aristotelici dei 'concetti', che avvicinerrebbe Aristotele a forme di concettualismo non del tutto reperibili nei testi. In entrambi i casi, Mariani insiste sul fondamento ontologico della nozione aristotelica sia per il suo sviluppo non derivato da nozioni primitive (come l'identità specifica di Cresswell) sia per il suo contenuto. L'approccio fortemente analitico si presta all'esposizione del tema e al commento dei passi selezionati, che non si limitano all'*Organon* ma si estendono alla *Metafisica* e al *De Ideis*.

Procedendo con la difesa della lettura realista, Galluzzo illustra nel suo contributo il tipo di realismo degli universali difeso nella *Metafisica*, che deriverebbe dalla natura della forma, sostanza prima e costituente ontologico degli oggetti materiali. Il principale

ostacolo alla difesa dell'universalità della forma risiede nel rifiuto da parte di Aristotele di riconoscere come sostanza ogni ente universale. L'argomento principale di Galluzzo consiste nel circoscrivere la trattazione della nozione di καθόλου a generi e specie (i.e. le sostanze universali secondo l'ontologia delle *Categorie*); la forma invece, pur essendo concepita come entità ripetibile una e identica in una pluralità d'individui, non sarebbe identificata in virtù del suo carattere universale. Nel modello aristotelico, la materia risulta responsabile dell'esistenza individuale della forma, che, differentemente dall'Idea platonica, non è in grado esistere indipendentemente e separatamente dagli oggetti a cui appartiene. Il saggio si distingue per l'equilibrio tra analisi del testo aristotelico e considerazioni sulla letteratura secondaria. Il contributo s'inserisce infatti nel lungo dibattito tra sostenitori della natura particolare (cf. Frede-Patzig [1988]) e universale (cf. Driscoll [1981]; Code [1984]) della forma aristotelica e Galluzzo ne fornisce un quadro generale evidenziando limiti e punti di forza di ciascuna tesi. Tra i vari spunti filosofici che offre il contributo vale la pena menzionare la lettura della metafisica aristotelica a partire dalla funzione esplicativa delle sue nozioni chiave. La natura sostanziale della forma rispetto a generi e specie risiederebbe nella possibilità di spiegare l'identità ontologica di un dato oggetto materiale. Questa funzione esplicativa è senz'altro un elemento cardine della rielaborazione del pensiero di Aristotele da parte della metafisica neo-aristotelica (si veda Fine [1994] e Oderberg [2007]).

La prima forma di robusto antirealismo sugli universali è esaminata nel contributo 'Epicureans and Stoics on Universals' (pp. 255-297) di A. Bronowski. Nel suo contributo, Bronowski non propone semplicemente un'analisi della reazione delle filosofie ellenistiche al realismo platonico, ma s'impegna in una riflessione d'ampio

respiro sul tipo di ontologia ed epistemologia sviluppata nello stoicismo e nell'epicureismo senza ricorrere a entità universali. La linea argomentativa di Bronowski si sviluppa su più livelli di confronto, in cui viene illustrato come sia la critica epicurea sia quella stoica siano caratterizzate dall'identificazione degli universali platonici con il risultato di un processo mentale di riconoscimento di regolarità negli oggetti sensibili. Questa conclusione antirealista si fonda sul fatto che l'esistenza reale degli universali implica il loro status di enti corporei e quindi caratterizzati dalle stesse condizioni spazio-temporali dei particolari concreti. In breve, nell'ontologia stoica ed epicurea le proprietà dei corpi risultano esclusivamente qualità particolari, molto vicini al concetto moderno di tropi. Una simile strategia sembra accostabile al nominalismo tropista di Campbell (1990) in cui l'universale è sostituito dalla relazione di somiglianza tra proprietà particolari (es. due colori entrambi definiti 'rosso' e appartenenti a due superfici sono due qualità particolari la cui somiglianza tra loro ci consente di chiamare entrambi 'rosso'); è bene però sottolineare che il pensiero ellenistico non sembra abbracciare la conseguente dottrina degli oggetti come fasci di tropi compresenti. Oltre alla puntuale ricostruzione storica, il contributo offre anche interessanti spunti interpretativi: mentre nell'epicureismo l'eliminazione degli universali dall'ontologia rappresenta un punto d'arrivo, Bronowski richiama l'attenzione sul loro reimpiego da parte degli Stoici in ambito epistemologico. Attraverso considerazioni sia filologiche sia filosofiche che espandono altri studi sul ruolo degli universali nello stoicismo (cf. Sedley [1985]), viene presentata la conversione degli universali platonici in 'concetti' (ἐννοήματα). Questo consente a Bronowski di leggere il nominalismo stoico come una forma di concettualismo basata sul reimpiego di alcuni principi della dottrina platonica.

Così facendo, Bronowski contribuisce alla riconsiderazione degli scopi e dei contenuti della contestazione ellenistica – specialmente stoica – agli universali platonici.

Lo studio della ricezione del realismo del IV secolo è portata avanti in ambito post-ellenistico dal saggio ‘Alexander, Boethus and the Other Peripatetics: The Theory of Universals in the Aristotelian Commentators’ (pp. 299-328). In questo, R. Chiaradonna s’impegna in una ricostruzione delle interpretazioni dell’ontologia aristotelica offerte da Boeto di Sidone (I A.C.) e Alessandro d’Afrodisia (II-III D.C.). Lo scopo è di evidenziare i tratti peculiari di ciascuna esegesi che risulterebbero così due letture alternative corrispondenti a fasi distinte nella tradizione filosofica del Peripato. Il saggio si fonda su una riconsiderazione dell’affidabilità del resoconto formulato in ambito Neoplatonico (in particolare da Dessippo, IV D.C.); le varie posizioni dei peripatetici sarebbero infatti assimilate in una generica visione particolarista, secondo cui le realtà particolari sensibili manterrebbero una priorità ontologica sulle realtà universali. Data la mancata preservazione delle opere di Boeto, Chiaradonna propone di rintracciare la specificità delle due interpretazioni attraverso un esame delle testimonianze (in particolare, il commento alle *Categorie* di Simplicio e il commento alla *Metafisica* di Siriano) unito alla riflessione sul contesto storico. Identificando la sostanza aristotelica con la sostanza primaria delle *Categorie*, Boeto approderebbe a un tipo di nominalismo estensionale: gli universali non sono altro che collezioni di enti individuali o, meglio ancora, niente oltre i membri effettivi della collezione; questa soluzione eliminazionista sarebbe da intendersi come una reazione alle letture platoniche della prima dottrina aristotelica della sostanza (pp. 315-319). Alessandro, al contrario, difenderebbe un realismo moderato, fondato su un processo di astrazione della natura comune degli enti

individuali. L'ipotesi di Chiaradonna è che queste differenze sarebbero poi sfumate nel resoconto di Dessippo, fortemente influenzato dall'iper-realismo di stampo Neoplatonico, soprattutto di Giamblico. In questo modo, l'analisi storico-filosofica delle dottrine viene supportata da uno studio sulle modalità con cui queste vengono tramandate.

Nei tre saggi che seguono, la trattazione generale del problema viene messa da parte per prestare attenzione alle questioni e ai temi che emergono secondariamente nella riflessione sugli universali. In particolare, l'esame della discussione tardoantica sugli universali procede con il saggio 'One of a Kind' (pp. 329-351) di P. Adamson. Anziché fornire una riflessione generale sul ruolo degli universali nel pensiero di Plotino e Porfirio, Adamson si concentra sul problema dell'istanziamento unico, riguardante se e che tipo di universale è possibile derivare per gli enti che risultano esemplari unici del loro genere, come il sole e la luna (esemplari unici almeno agli occhi dei pensatori antichi). Pur rispettando il principio d'istanziamento, secondo cui l'esistenza di un ente universale dipende dall'esistenza di almeno una sua istanza particolare, i casi d'istanziamento unico sollevano infatti dubbi a proposito della conoscibilità di un ente universale posto per una sola esemplificazione. Attraverso un'analisi del problema che tiene conto dell'originario carattere epistemologico, Adamson insiste sulla dimensione ontologica che diventerebbe preminente in Plotino e Porfirio. In questo modo, il contributo si presenta come un *excursus* sulla cosmologia neoplatonica in cui evidenziare alcuni aspetti specifici del tipo di metafisica a cui questa è associata. L'istanziamento unico non risulterebbe un'eccezione alla istanziazione multipla

caratterizzante la maggior parte degli universali, come emerge dalla posizione di Aristotele. Al contrario l'eterna unicità di un singolo esemplare, contribuirebbe a definire lo status metafisico delle realtà cosmologiche, che nel Neoplatonismo svolgerebbero una funzione intermediatrice tra il sensibile e l'intelligibile.

La discussione sugli universali nella tradizione neoplatonica prosegue con il contributo 'Universals, Education and Philosophical Methodology' (pp. 354-380) di M. Griffin. Come nel saggio di Adamson, l'attenzione è essenzialmente dedicata ad alcuni temi legati al problema generale. Griffin si concentra infatti sul ruolo dello studio degli universali nella formazione filosofica teorizzata nel tardo Neoplatonismo. Partendo dalle *Isagoge* di Porfirio ma citando oltre trenta passi da opere neoplatoniche, Griffin fornisce una presentazione della dottrina pedagogica neoplatonica, in cui il tema degli universali diviene oggetto di studio solo in una fase avanzata. L'idea generale è che la difficoltà attribuita da Porfirio al tema (*Intr.* I, 3-17) sia legata ai canoni della formazione filosofica neoplatonica; l'analisi del linguaggio ordinario delle *Categorie*, punto di partenza di questa formazione, non consentirebbe infatti di avere un'apprensione immediata degli universali. Questo tipo di trattazione consente di soffermarsi su vari contesti educativi, dall'epistemologia alla semantica, in cui emerge la difficoltà dello studio degli universali. Il saggio offre perciò interessanti elementi di discussione sul pensiero antico: tra i vari, l'isomorfismo tra linguaggio e realtà (pp. 358-369) e il ruolo del procedimento dialettico di divisione che evidenzia forme di sincretismo tra Platone e Aristotele già nella tradizione peripatetica (pp. 372-377).

Nel secondo contributo di R. Chiaradonna dal titolo 'Universals in Ancient Medicine' il nuovo contesto culturale in cui esaminare il problema degli universali è rappresentato

dalla medicina antica. La relazione tra medicina e filosofia viene qui illustrata attraverso la discussione del ruolo delle generalizzazioni nella prassi medica in età ellenistica e post-ellenistica. L'intento di Chiaradonna è di tracciare una mappa delle tradizioni mediche impegnate in un 'dilemma strutturale' reperibile in Aristotele (*Metafisica A.1*): la medicina consiste in una conoscenza tecnica, quindi degli universali, ma efficace solo mediante l'esperienza, quindi attraverso conoscenza degli individui. Dopo una rassegna delle principali scuole (razionalista, empirista e metodica, pp. 391-400), Chiaradonna insiste sulla specificità della posizione di Galeno, il quale riconosce la possibilità della conoscenza degli individui. L'analisi e commento dei testi galenici permette di far luce sul realismo immanentista a supporto della sua epistemologia e in grado di sintetizzare le posizioni razionaliste ed empiriste; questo s'iscriverebbe nella difesa dello statuto scientifico della prassi medica negato invece dalla tradizione aristotelica. Così facendo il saggio di Chiaradonna si integra con gli scopi della collezione. Oltre a mettere in luce la dimensione filosofica dei dibattiti nella medicina antica, esso si sofferma su temi d'interesse anche per studiosi estranei all'argomento dell'articolo, come, per esempio, il ruolo epistemologico della divisione e il carattere prescientifico del linguaggio ordinario (pp. 400-413). Inoltre, il saggio si distingue sia come contributo propedeutico allo studio della medicina antica, attraverso il resoconto delle tradizioni mediche, sia come contributo specialistico alla comprensione dello statuto scientifico della medicina secondo Galeno.

La collezione si chiude con il contributo 'Universals in the Greek Church Fathers' (pp. 425-470) di J. Zachhuber. Come chiarisce Zachhuber, la riflessione sugli universali nella Patristica greca può essere ricostruita a partire dal suo impiego nell'ambito di

dispute teologiche. Torna così a essere preminente l'aspetto ontologico del problema, seppure in relazione a questioni trinitarie e cristologiche. Si tratta infatti di chiarire il rapporto tra la medesima natura divina e la pluralità delle sue istanziazioni, le tre persone della Trinità, senza contraddire il dogma di Calcedonia (451 D.C.), secondo cui nella sola persona di Cristo risiederebbero due nature. In assenza di uno studio comprensivo del tema, il saggio si presenta immediatamente come un progetto tanto vasto quanto innovativo. Zachhuber intende infatti riferire e discutere le maggiori interpretazioni dottrinali difese nel corso di circa quattro secoli, da Apollinare di Laodicea (IV sec.) a Giovanni Damasceno (VII-VIII sec.). In questo contesto, vengono proposti argomenti per sottolineare l'importanza del realismo immanentista teorizzato da Gregorio di Nissa, destinato a fornire all'ortodossia niceana un fondamento filosofico. Sin da subito, Zachhuber si preoccupa di fondare metodologicamente il proprio studio, offrendo inquadrature generali e chiarendo premesse ermeneutiche. L'ampio uso delle fonti primarie mira a rendere il più esauriente possibile la rassegna delle posizioni assunte da circa dieci pensatori diversi. Si potrebbe dire che quella di Zachhuber si presenta come un'autentica impresa che meriterebbe di essere ulteriormente sviluppata così da raggiungere un'efficacia superiore a quella ottenuta nella forma del contributo.

CONSIDERAZIONI FINALI

Pur stabilendo un profilo di ricerca generale basato sull'approccio analitico, il volume si contraddistingue per una grande multiformità di argomenti, intenti e metodi. Esso

pertanto si adatta pienamente al tipo di trattazione che il tema degli universali richiede. La forma miscellanea si presta perfettamente a questo scopo. Ciascun contributo permette infatti di riprodurre la specificità dei contesti filosofici in cui viene affrontato il problema degli universali.

Questa multiformità risulta immediatamente evidente dalla ricerca di un equilibrio tra l'esposizione generale del problema degli universali e l'analisi dei vari problemi a esso connessi. Mentre i contributi di Ademollo, Sedley, Galluzzo e Bronowski forniscono una trattazione esauriente della riflessione metafisica sul problema, contributi come quelli di Rashed, Adamson, Griffin, Chiaradonna (ii) e Zachhuber non si confrontano immediatamente con il tema generale, ma con le questioni filosofiche che da esso si dipanano. Il ruolo della matematica, la funzione dei processi di generalizzazione in medicina e in teologia consentono alla collezione di registrare la varietà argomentativa del problema. Anche la mancanza di un contributo generale sulla risposta ontologica neoplatonica viene compensata dall'armonia contenutistica dei saggi sul pensiero tardoantico, in cui essa si distingue progressivamente.

Sul piano dei singoli intenti, ogni saggio mantiene una forte identità, sia pure nel rispetto dell'obiettivo generale di ricostruzione del dibattito antico. Da un lato, la collezione riunisce interessanti proposte di ricerca pensate per offrire nuove prospettive su cui lavorare; i saggi di Bonazzi, Chiaradonna (ii) e Zachhuber hanno precisamente questo ruolo propedeutico nel concentrarsi su ambiti di discussione del tema finora parzialmente esplorati. Dall'altro, arricchiscono la miscellanea i molti contributi argomentativi che s'inseriscono all'interno di lunghi dibattiti tra gli studiosi; ne è

esempio, la difesa della lettura realista sia nell'*Organon* sia nella *Metafisica* portata avanti da Mariani e Galluzzo.

Infine, la collezione si distingue per una grande multiformità metodologica. Nella varietà dei saggi si ritrovano rigorose analisi filologiche che supportano le linee argomentative proposte; vale la pena citare lo studio approfondito di Bronowski sulla distinzione tra ἔννοιαι (concezioni) e ἐννοήματά (concetti), che porta chiarezza nel dibattito sugli elementi dell'epistemologia stoica (pp. 280-282). A queste si aggiungono l'applicazione di strumenti logico-analitici dei ragionamenti – che risulta particolarmente efficace nella discussione sui significati del ὄ ἔστιν in Ademollo (pp. 56-65) e della nozione di universale in Mariani – e l'impiego ragionato delle testimonianze per la ricostruzione di controverse posizioni filosofiche – come nel saggio di Chiaradonna (i). Cionondimeno, nel tentativo di fornire un autentico contributo alla storia delle idee, tutti i saggi sono accomunati dal tentativo di ricostruire i motivi e le intenzioni dietro l'attività filosofica di un pensatore in maniera preliminare allo studio del pensiero stesso. La riflessione di Bonazzi sulle origini dell'ontologia platonica, l'analisi della contestazione aristotelica da parte di Castelli e l'impiego del realismo immanentista da parte della Patristica greca in Zachhuber ne sono gli esempi più interessanti.

Sono questi quindi gli aspetti che marcano la novità della collezione rispetto alle precedenti trattazioni sul tema. In primo luogo, *Universals in Ancient Philosophy* ha il merito di restituire carattere interdisciplinare del problema degli universali senza rinunciare allo spessore argomentativo e all'originalità con interessanti proposte interpretative. Questo è senza dubbio un contributo innovativo per la tradizione

esegetica di stampo analitico; come si è visto, in passato i singoli studi dedicati alle dottrine sugli universali non hanno potuto cogliere le molteplici declinazioni della questione, fornendo per lo più presentazioni generali o analisi di problemi interpretativi. È innegabile che l'ampiezza dell'argomento rappresenti talvolta un ostacolo per una ricostruzione esauriente della complessità del pensiero antico. Alcuni contributi della collezione risultano infatti costretti nella forma del saggio e necessiterebbero di soluzioni espositive più ampie. In secondo luogo, *Universals in Ancient Philosophy* offre un approccio moderno al pensiero antico che riunisce un rigoroso resoconto storico alla discussione di un problema filosofico. Ciò permette di evitare la tendenza a relativizzare temi e questioni all'epoca in cui vengono affrontate in ragione della discontinuità dei linguaggi e delle strutture argomentative che ne caratterizzano la trattazione. Questi sono motivi per i quali lo studio degli universali nella filosofia antica è stato spesso concepito per reperire la rete di nozioni impiegate nei dibattiti successivi. La nuova collezione pertanto si spinge oltre il tradizionale approccio fino a legittimare lo statuto filosofico del problema che nasce e si sviluppa nel corso di mille anni di filosofia antica. Come si è potuto vedere, il riesame approfondito del dibattito nell'antichità fornisce argomenti e prospettive nuove in grado d'ispirare la riflessione di metafisici ed epistemologi moderni. In generale, è indubbio che la tradizione realista abbia maggiori affinità con le posizioni antiche. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che, differentemente da moderni approcci nominalisti, i pensatori antichi tendono a riconoscere l'esistenza reale di proprietà particolari (come gli Stoici) che sarebbero all'origine dei nostri concetti e astrazioni.

Considerazioni a parte merita l'apparato scientifico di supporto. In particolare, il volume è completato da una dettagliata bibliografia unificata (pp. 471-507), in cui vengono riportate opere e contributi specialistici sul problema degli universali non solo nel pensiero antico, ma nell'intera storia della filosofia occidentale. Il risultato è forse la più ampia e completa raccolta bibliografica sul tema che la rende un potenziale punto di partenza per ogni futuro studio sulla questione. È tuttavia assente una distinzione tra la letteratura primaria e secondaria. Ciononostante, è presente un rigoroso indice dei luoghi citati (pp. 509-535) da circa duecento opere dell'antichità, oltre a un indice analitico dei nomi (pp. 537-545).

Universals in Ancient Philosophy rappresenta dunque un valido contributo alla storia delle idee. Chiaradonna e Galluzzo coordinano infatti un progetto che si distingue per completezza espositiva e rigore metodologico. Attraverso questo equilibrio, *Universals in Ancient Philosophy* fornisce sia una discussione approfondita sia un contributo alla ricerca su molteplici ambiti del pensiero antico.

BIBLIOGRAFIA

Armstrong D. (1989), *Universals. An Opinionated Introduction*, Westview Press, Boulder.

Campbell K. (1990), *Abstract Particulars*, Basil Blackwell, Oxford.

Code A. (1984), "The Aporetic Approach to Primary in Aristotle's *Metaphysics Z*", in Grandy R. E., Warner R. (a cura di), *The Canadian Journal of Philosophy: New Essays on Aristotle*, suppl. vol. 10, pp. 1-20.

- Chiaradonna R. (2004), “Plotino e la teoria degli universali. *Enn.* VI 3 (44), 9”, in Celluprica V., D’Ancona C. (a cura di), *Aristotele e i suoi esegeti neoplatonici*, Bibliopolis, Napoli, pp. 1-35.
- Cresswell M. (1975), “What is Aristotle’s Theory of Universals”, *Australasian Journal of Philosophy*, 53, pp. 238-247.
- De Libera A. (1996), *La querelle des universaux: de Platon à la fin du Moyen Âge*, Edition du Seuil, Paris. Tr. it. di R. Chiaradonna, (1999), *Il problema degli Universali: da Platone alla fine del Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze.
- Driscoll J. (1981), “*EIΔH* in Aristotle’s Earlier and Later Theories of Substance” in O’Meara D., (a cura di), *Studies in Aristotle*, The Catholic University of America Press, Washington DC, pp. 129-159.
- Fine K. (1994), “Essence and Modality”, *Philosophical Perspectives*, 8, Ridgeview Publishing Company, Atascadero, pp. 1-15.
- Frede M. (1978), “Individuen bei Aristoteles”, *Antike und Abendland*, 24, pp.16-39.
- Frede M., Patzig G. (1988), *Aristoteles: Metaphysik Z, Text, Übersetzung und Kommentar*, 2 Bde., Beck, München. Tr. it. di G. Reale, (2001), *Il Libro Z della Metafisica di Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano.
- Gerson L. (2004), “Platonism and the Invention of the Problem of Universals”, *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 86, pp. 233-256.
- Galluzzo G. (2011), *Breve Storia dell’Ontologia*, Carocci, Roma.
- Hoffman J., Rosenkrantz J. S. (2005), “Platonist Theories of Universals” in Loux M. J., Zimmerman D. (a cura di), *The Oxford Handbook of Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford, pp. 46-73.

- Loux M. J. (1978), *Substance and Attribute. A Study in Ontology*, Reidel Publishing Company, Dordrecht.
- Loux M. J. (2004), *Metaphysics: A contemporary introduction*, Routledge, London.
- Loux M. J. (2009), “Aristotle on Universals” in Anagnostopoulos G. (a cura di), *A Companion to Aristotle*, Wiley-Blackwell, Oxford, pp. 186-96.
- Lowe J. (2006), *The Four-Category Ontology. A Metaphysical Foundation of Natural Science*, Oxford University Press, Oxford.
- Mourelatos A., (2006), “The Concept of the Universal in some later Pre-Platonic Cosmologists” in Gill M. L., Pellegrin P. (a cura di), *A Companion to Ancient Philosophy*, Blackwell, Oxford, pp. 56-75.
- Oderberg D. (2007), *Real Essentialism*, Routledge, New-York.
- Owen G. E. L. (1965), “Inherence”, *Phronesis*, 10, pp. 97-105.
- Quine W. V. O. (1948), “On What There Is”, *Review of Metaphysics*, 2, pp. 21-38.
- Russell B. (1912), “The World of Universals” in B. Russell, *The Problems of Philosophy*, Clarendon Press, Oxford, pp. 91-100. Tr. it. di P. Costa, E. Spagnol, (2013), *I problemi della filosofia*, Feltrinelli, Milano.
- Sedley D. (1985), “The Stoic Theory of Universals”, *The Southern Journal of Philosophy*, suppl. vol. 23, pp. 87-92.
- Sellars W. (1963), “Abstract Entities”, *Review of Metaphysics*, 16, pp. 627-671.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf.
Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).